

casa delle masche

Fritz Hauser	Photography and Music
Boa Baumann	Architecture
Meret Arnold	Text

Edition Valnod

Content

della vita	Fritz Hauser
visita	Meret Arnold
spazio	Boa Baumann
suono	Fritz Hauser and Thomas Gassmann

biographies
thanks to / imprint

Fritz Hauser
dal vivere

Silenzio vivace

Trasudava una calma e una concentrazione che possono svilupparsi solo con il tempo, nel tempo. In particolare, il cortile sud-orientale era caratterizzato da una serenità pacifica che mi ha toccato direttamente il cuore.

Naturalmente la mia fantasia spesso mi ha portato a vedere già la ristrutturazione finita, a viverla in anticipo, mentre i miei conoscenti e amici sorridevano segretamente alle mie descrizioni, considerando l'ambiente reale. Ma in quella vecchia casa ho trovato molte atmosfere che non conoscevo, che mi hanno mostrato nuove prospettive in termini di spazio e tempo. E ho iniziato a vedere la luce che ruotava intorno alla casa, dal mattino presto alla sera, con un andamento tranquillo.

Questo era il punto di partenza. All'epoca avevo già trascorso molti anni in stanze buie, per lo più sotterranee, dedicandomi alle mie esplorazioni musicali, isolandomi il più possibile dal tempo e dalla vita esterna per dare spazio ai miei mondi interiori. Ora volevo espormi al passare del tempo, volevo vivere il giorno e la notte, volevo vedere e sentire come si comportavano i miei strumenti nella frescura del mattino e nel caldo del pomeriggio.

Il dialogo con l'architetto, che non ha cercato di smorzare il mio entusiasmo dilettantesco con argomentazioni tecniche, ma era assolutamente disposto a seguire e sondare ogni idea, anche la più stravagante, è stato alla base del successo di questa impresa. Boa Baumann è un architetto che detesta i modelli convenzionali, per il quale la sensazione di spazio, la vista, la materialità sono più importanti dell'aspetto imponente. E che sa dare all'abitare lo spazio che gli spetta.

Ora, da anni, mi siedo, cammino, mi sdraio in questa casa e sono tenuto in movimento da giochi di luce sempre nuovi e sempre affascinanti, come da buoni spiriti. Vedo tutti i possibili segni, indizi, messaggi nascosti, luci del nord e del sud, presagi e altro ancora.

E le luci suonano per me! Mi ispirano a creare ogni tipo di suono, variante di tocco, processo dinamico ed effetto percussivo. E quando le luci scompaiono, cala la notte, arriva quel meraviglioso silenzio in cui tutti questi fenomeni risuonano come in una grande sala di riverbero.

Meret Arnold
in visita

Entrando in casa

E poi la strada finisce. Mi fermo e guardo. Davanti a me si estende un campo, dove i cumuli di terra sollevata ondeggiano come se questa superficie fosse un pezzo di mare in movimento.

La casa che sto cercando non è ancora visibile. Deve trovarsi sul pendio di questa collina, dice con fermezza il mio navigatore, mentre io comincio già a sentirmi un po' stordita in questo paesaggio ondulato. Se poco fa mi permetteva ancora di vagare con lo sguardo in lontananza, ora mi ha già riportata giù, tra i vigneti che con le loro innumerevoli linee ne tracciano il rilievo.

Con lo sguardo rivolto a terra, mi arrampico sul bordo del campo. È solo un modo per avvicinarsi a questa casa. Arrivando dalle cime, la si circonda con un ampio arco, come se si prendesse slancio in aria per l'atterraggio e poi ci si abbassasse verso di essa.

Più di trent'anni fa Fritz Hauser si trasferì nella casa di campagna a venti chilometri a sud di Asti. Sichiama casa delle masche, che nel dialetto piemontese significa «casa degli spiriti». Così Hauser era il nuovo proprietario, ma fin dall'inizio non era l'unico abitante. Ma immagino che l'artista del suono abbia accettato volentieri questa convivenza. Non suona forse da tempo insieme agli spiriti? Non li cerca forse quando invia i suoi suoni e rumori nella stanza e nei nostri condotti uditivi?

Un nuovo sentiero inizia e mi offre di nuovo un terreno più stabile sotto i piedi. E lì intravedo già la casa. Si trova all'estremità superiore di un prato. La sua facciata è completamente ricoperta di viti rosse. Le singole finestre avvolte da esse brillano d'argento. Una grande superficie a specchio al piano terra mi restituisce l'ambiente circostante come un'immagine frammentaria. Un pezzo di mandorlo, una pennellata di nuvola, un colore di cielo.

I

Raggiungo una piccola piazza circondata da noccioli. Dalla ghiaia spuntano fasci di steli sottili. Le foglie proiettano le loro ombre come un'immagine residua dell'estate sul fogliame già caduto. La casa non è più visibile da qui, ma una passerella metallica conduce a un sentiero.

Dopo pochi metri, il ponte gira e scompare tra i cespugli. Con il suo camuffamento color ruggine, leggermente sospeso sopra il terreno, suscita curiosità. Seguimi e forse scoprirai qualcosa, e allora riceverai un dono. Se ci fosse ancora una nocciola sul cespuglio, in questo momento colpirebbe il metallo con un suono breve e conciso.

Ah! Sono già caduto sotto l'incantesimo dei narratori. Perché in questo luogo ce ne sono ben due. Anche l'architetto Boa Baumann, che ha ristrutturato la casa insieme a Fritz Hauser, è uno di loro. Negli anni Ottanta, come signore del castello, si trasferì nel non lontano Castel Burio, che all'epoca era già vuoto da due decenni. La comunità residenziale ristrutturò il castello con le proprie mani e organizzò mostre, concerti e spettacoli teatrali. Fu così che Fritz Hauser arrivò in Piemonte e iniziò una collaborazione. Il cerchio chiuso della batteria si aprì a nuovi spazi scenici narrativi.

Hubertus Adam (a cura di), *Architektur Musik*. Boa Baumann Fritz Hauser, Sulgen: Niggli Verlag, 2011, p. 36.

Alla fine della passerella, una scala conduce a un piccolo pianoro. Di fronte, la casa mostra il suo lato sud. La luce del sole penetra in profondità nel cortile e accarezza la facciata, ancora una volta. Nel corso degli anni ha sbiadito i mattoni e creato una muratura dai delicati toni rossi e gialli. Ad eccezione dell'incavo della porta, della stretta sporgenza del tetto e del fregio, la facciata è piatta. I mattoni incassati formano croci disposte in campi ricorrenti. Non rivelano nulla della vita interna della casa. Come segni d'ombra, si uniscono a formare una scritta, una notazione architettonica, scritta per la luce che all'interno interpreta in innumerevoli variazioni. La ventilazione diventa trasparenza. Si sente un fruscio improvviso. Mi giro verso i cespugli e il mio sguardo incontra un lucertola verde smeraldo che, con la testa protesa e il battito accelerato, rimane immobile tra le foglie.

Da più avanti si sentono delle voci. Il musicista e l'architetto sono seduti a un tavolo dall'altra parte della pianura e conversano. Scendo e mi avvicino a loro in equilibrio su una striscia di muro. Nelle fondamenta sono incassati dei ferri quadrati che, come segni grafici, abbozzano un progetto passato: un pergolato che avrebbe affiancato alla casa in pietra una copia organica. Alla fine sono cresciuti centinaia di crochi bianchi, una superficie composta che con il passare degli anni si è dissolta. Oggi la passerella metallica attraversa due mandorli che portano singole noci ben avvolte. Una ramificazione forma una U allungata. È il mandorlo che prepara il luogo alla primavera?

Mi siedo accanto a lui. «Faremo una casa azzurra», dicevano allora, più di trent'anni fa. «Con un tetto argentato», aggiunse Boa. L'erba cresceva ancora rigogliosa, le finestre erano chiuse da persiane di legno logore, il tetto era in condizioni desolate, nel capanno adiacente alla zona giorno erano riposti vari attrezzi. Nei vent'anni successivi la casa si trasformò lentamente. Grazie alla crescente amicizia tra il musicista e l'architetto, le finestre scomparvero, i soffitti sparirono, i pilastri si alzarono in punta di piedi e il colore fece il suo ingresso. Sorsero nuovi volumi, punti di vista e assi visivi. Dall'esterno era difficile intuire ciò che accadeva all'interno. La struttura interna rimase un segreto che le nuove finestre sulla facciata nord non svelano ancora oggi.

Philip Ursprung, «Ewige Wachheit», in: Meret Arnold, Paula Sansano, 72 metri sopra Berna, edito dal Cantone di Berna, *Werk-Buch / Œuvre d'Artiste*, Berna: Edition Affspace, 2021, pagg. 66/67.

Gaston Bachelard, *Poetica dello spazio*, Monaco: Carl Hanser Verlag, 2020, 17a ed., p. 33, originale: *La poétique de l'espace*, Presses Universitaires de France, 1957.

Qui, sul lato sud, la muratura ricopre tutte le aperture e inserisce la casa in modo discreto nel paesaggio. È una casa che può ancora dormire, penso. Non come molti edifici di nuova costruzione, le cui finestre sembrano diventare sempre più grandi, perdendo così il loro spazio per sognare, i loro luoghi di rifugio. E non era forse questo che Fritz Hauser cercava in questa zona? Una casa in cui i suoi pensieri, i suoi ricordi e i suoi sogni potessero convergere? Una casa che riunisse i suoi spiriti? Noi abitiamo gli spazi, ma anche gli spazi abitano noi. Con la casa delle masche, il musicista non ha

trovato solo una sala prove appartata, ma un luogo in cui i flussi d'aria potevano risuonare e i riflessi di luce ispiravano tamburi, piatti, campane e sonagli a creare nuove storie.

Uno, due, tre, quattro, cinque, sei: che tipo di casa vorresti avere, Fritz? I campi sonori infiniti dei piatti, l'immensità di una grande grancassa, la chiarezza e la presenza di un tempio? Laboratorio!

Fritz Hauser, Laboratorio. Solo Percussion, hatART: la edizione, 2018.

Le foglie della betulla tremolano, il gelso allunga i suoi rami in tutte le direzioni. Lentamente cala la sera. E mentre l'oscurità scende sulle colline, la scrittura musicale nera nella muratura inizia a brillare di un colore arancione dall'interno. La camera oscura si trasforma in una lanterna, una lanterna magica. Anche adesso la casa conserva ancora il suo interno. Ma la sua calda luce attira e incuriosisce sulle immagini che potrebbe nascondere.

II

«Volevamo che il percorso per entrare fosse il più lungo possibile», mi raccontano Fritz e Boa del loro progetto. Siamo nella piccola cabina dell'ingresso. Questo non è nascosto, ma è molto lontano dalla strada di accesso. Chi entra si trova di fronte a tre possibili direzioni. L'architetto e il musicista mi indicano la strada per entrare nella casa. Questa mi porta prima a sinistra attraverso la veranda, poi in un percorso ad anello fino al tetto a capanna e solo alla fine attraverso la porta chiusa alla mia destra. «Facciamo sempre così», dicono entrambi con naturalezza, come se potessi entrare in casa solo in questo modo. Ma cosa intendono con «entrare»? La parola sembra indicare molto di più che varcare la soglia. Descrive un movimento, un passaggio, persino un rituale. Forse la casa delle maschere mi si rivelerà solo quando avrò percorso questa strada più lunga possibile. Forse solo in questo modo potrò entrare a far parte della comunità degli spiriti. Forse questa casa esiste solo nel tempo, come un brano musicale. «Come faccio a sapere quando sono dentro...?» Vorrei chiedere a Fritz e Boa, ma sono scomparsi.

Davanti a me, una scala in pietra con pareti blu conduce verso l'alto e una finestra bassa attira lo sguardo verso il cielo. Rimango ancora giù, nell'ombra blu: i viticci della vite che si intrecciano nel quadrato luminoso della finestra, visti da qui, sono alghe, il corrimano arancione è un flusso di lava, il pavimento in pietra grigia è il fondo del mare. Ma i miei piedi nudi sono freddi, questo è un dato di fatto. Vado a sinistra attraverso la porta e mi allontano dalla storia acquatica.

Nella casa invernale c'è un calore terroso. Nel corso del tempo ha assunto un colore rosso. La sua struttura architettonica è originale. Una cucina, una camera da letto, un bagno. La casa invernale soddisfa tutte le esigenze di base: mangiare, lavarsi, dormire. Ma manca qualcosa. E sento l'ampio blu della casa estiva. Questa non è più pesante come l'acqua, ma ariosa. Un sogno che ha bisogno dell'aderenza al suolo, del cibo e del sonno della casa invernale per non volare via.

Il limone sul tavolo da cucina verde brillante suona allarmato. Lo prendo in mano. Limonata, penso, un'idea ancora viva nell'estate che se ne va. Ma quando apro

l'armadietto davanti a me all'altezza della testa, non vedo né stoviglie né provviste: al loro posto ci sono ceppi di legno e un fuoco che arde davanti ai miei occhi nel camino. Perplesso, chiudo l'anta e ripongo con cura il limone al suo posto. Nel frattempo, i riflessi di luce sono entrati in casa attraverso le croci e disegnano immagini sul muro. Sembrano muoversi solo quando distolgo lo sguardo. Si muovono silenziosamente sul muro, senza che io riesca a coglierli in flagrante. Attraverso la finestra guardo indietro verso il posto a sedere dove prima eravamo seduti Boa, Fritz e io. Ha esattamente la stessa superficie e forma della cucina, mi ha rivelato Boa. Un rettangolo all'esterno, un rettangolo all'interno, con la parete come asse speculare. Una prima corda inizia a vibrare: dentro, fuori, dentro. Mi giro verso la porta che conduce alla camera da letto. Ancora una volta una simmetria. Due radiatori identici, stretti e alti, fiancheggiano il passaggio. Un'altra corda vibra. Salto alcune volte avanti e indietro tra i due portieri e provo una piroetta in aria. Quando atterro, il mio occhio destro guarda una piccola mensola a muro sopra il ripiano della cucina e il mio occhio sinistro guarda una mensola identica sopra il letto sul retro della parete. Leggermente senza fiato, mi lascio cadere sul copriletto nero. La finestra appena sotto il soffitto mi mostra di nuovo il cielo. Cosa mi mostrerai un piano più in alto, casa delle masche, dove le finestre sono posizionate appena sopra il pavimento? Anche le finestre dirigono questa storia. Le simmetrie, i contrasti e le direzioni continuano a vibrare nella mia testa per un po'. Di sotto, una grande lampada rotonda brilla. Una luna che sorge sopra il velluto nero luccicante, la finestra scompare oltre le colline. Mi addormento.

III

In cima al piazzale di ghiaia si chiude una portiera dell'auto, poi un'altra. Come sempre, quando Fritz Hauser torna con la sua compagna dopo una lunga assenza. «È un rituale affinché gli spiriti sentano che stiamo arrivando», diceva, «così possono mettere rapidamente in ordine». «Che confusione avranno combinato gli spiriti?», mi chiedo. Hanno scompigliato le coperte, mangiucchiato le provviste, sbriciolato il divano? No, probabilmente molto peggio: devono aver spostato il libro che il musicista stava leggendo durante il suo ultimo soggiorno, scarabocchiato sui suoi appunti, nascosto il gong, sparso le bacchette in ogni angolo! – Il suono sta ancora attraversando la casa quando Fritz spalanca la porta e grida: «Al lavoro, le masche!»

Si sentono i colpi di tamburo. Un bacio lanciato con la mano fa sprigionare scintille di luce. Li seguo attraverso la cucina, che si dissolve in piani di colori luminosi, un rendez-vous dei pittori del color field. Salgo i gradini freddi verso il cielo, ma più salgo, più il giardino entra nel mio campo visivo: un coniglio è seduto davanti alla grande vetrata. A sinistra, di nuovo in una stanza della casa invernale: dipinta di bianco, con scrivania, letto, libri, disegni incorniciati e fotografie. In fondo, una porta con la maniglia insolitamente alta. Forse a causa di... Boa mi dà una pacca sulla spalla. Da questa parte. Mi conduce fuori dalla stanza e attraversa un corridoio che porta alla casa estiva, a piedi nudi, raggiante. È la sua passerella. Al confine tra l'inverno e l'estate, Fritz è seduto concentrato a una piccola scrivania che sovrasta la tromba delle scale. «La nostra consapevolezza acustica dello spazio viene normalmente attivata solo in condizioni estreme: un tunnel, una chiesa. Ma sono le piccole differenze da una stanza all'altra che ci fanno sentire vivi», scrive.

Citato da Andy Hamilton, «Fritz Hauser: Drums & Space», in: Laboratorio. Solo Percussion, hat(now)ART: la edizione, 2018.

Un gradino di pietra, poi legno liscio, poi per un attimo morbida moquette. Sono in una zona di transizione. La parete sinistra è così alta che non riesco a vedere oltre. Tu sei dieci centimetri più alto: cosa vedi?

Tendo le orecchie. La luce sfuma il fondo scuro in diverse tonalità. Sfumature dal nero al viola scuro. Una sottile scala di luce che gira dietro l'angolo. L'oscurità la segue come uno strascico sul tappeto sottile e morbido. Con la luce arrivano figure luminose in fila indiana. Farfalle, entrate volando attraverso le aperture nella muratura. Modelli temporali che raccontano del grande mobile dell'universo. Uno stormo di clessidre che scivolano lungo la parete, si avvolgono attorno ai bordi, le abbracciano, si allungano e si accorciano lungo il loro percorso. Un silenzioso gorgoglio alla velocità della terra. Poi scompaiono. Con un passo, lo spazio si espande in tutte le direzioni. Eccola, la sala blu. Dalla balustrada guardo dall'esterno. La casa estiva appare grande e mobile, in costante scambio con il mondo esterno. Questo regola la sua temperatura, fa entrare i raggi del sole attraverso le sue aperture. Le superfici delle pareti, dei parapetti e dei pavimenti si incastrano l'una nell'altra, come se fosse altrettanto facile separarle di nuovo. Attraverso la galleria raggiungo il mezzanino dall'altra parte. Lì si estende un alto spazio scenico con parete posteriore nera e soffitto argentato. Tessuti bianchi pendono da fili metallici. Formano pareti morbide che possono essere spostate ora qui, ora là, modificando l'acustica e la scenografia.

Una scala conduce a testa in giù fino al tetto, in una piccola stanza invernale. È grigia e dormiente. Ma non fa freddo. Qui è il primo posto a riscaldarsi. Distaccata dal resto, la sua oblio protegge la casa. «La casa delle masche ha stanze per tutti gli stati d'animo, e questa è la stanza del conforto», dice Fritz. Qui riflette spesso sulla musica.

Fritz suona il tamburo. Le sue mani fanno sempre lo stesso movimento, eppure il suono cambia. I passaggi mi sfuggono, così come non riesco a cogliere il movimento della luce. Sento solo che cambia. Ciò che si muove non è né dove si trova, né dove non si trova, disse una volta il filosofo greco. Per lui questa era la definizione di musica, gli rispose lo scrittore. Quando siamo silenziosi e aspettiamo, gli spiriti emergono.

IV

Sono io che canto o è il suono? Il suono proviene dal ventre, ma mi circonda anche. Rumori ruvidi e rotolanti che girano, irregolari ma vivaci. E poi, come da lontano, si levano suoni che si allungano, mi mettono in sintonia e mi trasportano nel movimento. Mi sentite? Io canto! Canta con me.

Fritz Hauser, Spettro, Neu Records, 2021.

Il filosofo Zenone di Elea e lo scrittore John Berger, in: John Berger, Wo wir uns begegnen, Monaco/Vienna: Carl Hanser Verlag, 2006, p. 74, originale: Here is where we meet, Londra: Bloomsbury Publishing (Paperback), 2006.

Fritz Hauser, Sounding Stones, Therme Vals, 2000.

Da quanto tempo sono in viaggio nella casa delle masche? Due giorni, o più? E ora, dove sono finito? In una cella nera, stretta e buia come una fenditura nella roccia, nuda. Questo bagno è l'unica stanza senza finestre della casa, ma qui non si celebra l'ombra, bensì la drammaticità del nero. Il suono si è diviso, ora ruota profondo e alto allo stesso tempo. Quando è avvenuta questa divisione? Ascoltando la musica di Hauser, la linearità del tempo si perde nello spazio.

Le orecchie si allungano come fossero branchie; gli occhi affondano verso l'interno e guardano dal basso verso la nuca in un ricordo: petali di fiori ondeggiavano sulla superficie. La luce si confonde nella vasca, ma i suoi riflessi danzano sulle pareti grigio ardesia e si perdono nell'oscurità. Solo il riverbero dell'acqua che sciaborda descrive lo spazio, la sua altezza, il suo volume. Mi immergo. Suoni secchi e legnosi mi battono sulla testa e mi riportano indietro. Tutto diventa silenzioso, il ricordo svanisce. Lo vedo scivolare via, in una frazione di secondo, la coda di un serpente che fugge nella fessura. Sono bagnato fradicio, sulle lastre di pietra nera lucida si sono formati piccoli laghetti. Si sente un tonfo sordo quando passo da un piede all'altro. I rumori rimbalzano sulle pareti e mi cadono addosso. Sono solo in questa fessura buia. Solo le lampade proiettano luce. Un fascio luminoso cade sul water, come se fosse l'uscita. «Questi narratori!», penso e tiro lo sciacquone. L'acqua gorgogliante si gonfia, si riempie di luce e scompare nel tubo.

V

È calata la notte. Attraverso la grande finestra entra solo poca luce nella sala. Il suo blu affonda nel grigio della copertura. Sdraiato sulla schiena, guardo nella penombra. Blocchi di legno, assemblati a formare un letto, blocchi galleggianti che a volte si uniscono a formare un divano o che galleggiano come ripiani per libri. È possibile che qui ci si abbandoni ai sogni. Ho già visto questi blocchi. Allora erano esposti in una sala di un museo, erano bianchi e sembravano forme che si erano staccate dal complesso architettonico e si erano ricollegate in modo nuovo. La struttura è diventata un letto per giochi di luce e flussi di immagini, un contenitore di tracce sonore e rumori. Nel buio che cala, gli oggetti intorno a me si trasformano in sagome: un telaio, una bottiglia di vino, una libreria, una sedia a sdraio. Una lampada pesca nella stanza. So che sopra di me riposa un gong sul palco, alcuni tamburi e piatti, un tappeto colorato giace pesante sul pavimento. Il limone in cucina dorme nel suo contorno senza colore, senza consistenza, senza sapore. Eppure è presente. Le cose emanano una forza di gravità che condensa e approfondisce le apparenze fugaci intorno alla presenza, dice un altro filosofo. Ci attraggono, catturano la nostra attenzione e creano silenzio.

Sweet Spot, mostra Kunsthau Baselland, Muttentz/Basilea, 14.1.–27.3.2022.

Byung-Chul Han, «Ein Exkurs zur Jukebox», in: Undinge. Umbrüche in der Lebenswelt, Berlino: Ullstein Verlag, 2021, pp. 101114.

Sento la porta aprirsi e richiudersi. Fritz Hauser si siede a un tavolo, forse in cucina, forse alla sua scrivania nella stanza bianca, forse sopra le scale. «L'altro giorno ho aperto di nuovo la porta della mia casa in Italia», scrive. «Erano passati due mesi dall'ultima visita e nessuno era stato in casa. Acqua ed elettricità erano state staccate, la temperatura all'interno era ormai fredda come all'esterno, ma senza vento. Silenzio. Il

primo passo come su ghiaccio sottile. I fragili fili d'argento del silenzio intessuto si allungano, si spezzano e lasciano spazio a piccoli rumori e passi, fruscii di vestiti, che cercano immediatamente il loro posto, il loro riflesso, la loro eco nella grande stanza».

Fritz Hauser, 2012.

È mezzanotte. Non succede nulla. L'orologio torna a zero. Vogliamo allungare un po' il tempo? Il bar è aperto fino alle 26! No, i secondi scorrono al ritmo abituale, 00:03, 00:04, 00:05. Gli spiriti attendono incantati. Fritz è seduto sul palco, con il gong cinese sul tavolino davanti a sé e le bacchette in mano. Anch'io ascolto. E penso al giorno in cui la mia radio improvvisamente tacque. La linea con il corrispondente era caduta. Dall'altoparlante non proveniva alcun imbarazzato schiarirsi la voce, niente. E improvvisamente il silenzio si trasformò in quiete. Si sente un rumore, deciso e regolare. È leggermente fastidioso e suscita in me una silenziosa resistenza. Come spesso accade quando ascolto le registrazioni di Fritz, vorrei sapere cosa sto ascoltando. Cosa provoca quel suono ruvido, da dove proviene quel suono delicato? Lo stridio, il picchiettio, il fruscio e il cigolio? Ma mi sono reso conto che, anche se lo so o lo vedo, molte cose rimangono ancora un mistero.

Fritz Hauser, Schraffur per gong solo, shiiin, 2012.

I movimenti continuano, incidono inesorabilmente. È una composizione a cui hanno contribuito gli spiriti. I rumori si staccano dalla mano che li produce. Si apre una profondità. Da diverse distanze si sentono suoni, una sirena, campanacci e di nuovo i canti. È Fritz, sono gli spiriti o sono io? Continua a tratteggiare. In un disegno la carta dovrebbe essere già molto scura. Qui invece diventa più chiara. A un certo punto il vento ulula e un vortice d'aria gira verticalmente verso l'alto.

VI

Il rumore mi sveglia all'istante: il bicchiere da vino! La tazzina da caffè! E il cucchiaino è ancora nella zuccheriera aperta! Rapidamente metto via le cose, lavo i piatti, passo il panno umido sulla superficie del tavolo verniciata di verde. Per un attimo vedo ancora una volta gli occhi della lucertola nel riflesso. Passo il panno e la pellicola scompare. È estate. Ho dormito tutto l'inverno e mi sono svegliato solo alla fine della primavera. Fuori, in sottofondo, si sente il rombo dei motori diesel. Apro la finestra. Dietro la zanzariera sento un ronzio. Metto la testa fuori dalla porta. L'oleandro risplende di rosa. Su uno stendibiancheria asciugano lenzuola bianche. Tra lo zerbino e la soglia c'è la pelle di un serpente.

Boa Baumann

Spazio

spazio vissuto – spazio vitale

Quando si cerca una casa per un batterista, la posizione e quindi la vicinanza ai vicini sono fattori importanti. Nel caso della casa delle masche, fin dal primo momento molte cose erano giuste. La casa, risalente probabilmente alla fine del XIX secolo, era una tradizionale fattoria piemontese. In origine forse solo una piccola abitazione, in seguito furono aggiunti una stalla e un fienile e infine la casa in tre parti lungo la strada fu ampliata con un riparo aperto.

La casa è costruita interamente in mattoni cotti massicci e non ha cantina. Era dotata di un tetto ventilato, tipico della regione, ricoperto di tegole tradizionali, coppi e tegole. Poiché la casa si trova in una zona protetta, la legislazione è chiara: la forma esterna non può essere modificata. Era quindi chiaro che si trattava di una ristrutturazione e non di una nuova costruzione.

Dopo alcuni chiarimenti e studi, dopo molte discussioni sui desideri e sulle possibilità abbiamo deciso di mantenere la forma a tre parti e di aprire la casa all'interno. Volevamo conservare la parte abitativa, ancora in buono stato di conservazione, nella sua struttura originale a tre piani. Le stanze di piccole dimensioni con i soffitti relativamente bassi sono facili da riscaldare e sono adatte per soggiornarvi in inverno, mentre la parte aperta della casa diventa un grande giardino d'inverno e una casa estiva. La parte centrale ha ora un'altezza interna di 5,5 metri e nell'ex fienile la vista si estende per 8 metri dal piano terra al frontone. Nel capanno annesso sul lato della strada abbiamo rimosso il tetto e arretrato i muri esterni per liberare il volume originale della casa. Il muro esterno è stato lasciato, leggermente rialzato e allungato per garantire una buona protezione dalla vista dalla strada.

L'ex accesso alla casa sul lato nord è stato rimosso per creare un collegamento più diretto tra la casa e il paesaggio. Il parcheggio si trova ora sopra e fuori dalla vista dell'edificio. Le considerazioni sull'ombreggiatura della casa hanno portato a una facciata quasi completamente aperta sul lato sud-est, un elemento tradizionale dell'architettura locale. La posizione rispetto al sole permette di dosare la luce. In estate, solo poca luce diretta penetra nella casa, mentre in inverno i raggi attraversano l'intero edificio. Le superfici delle finestre sono state ampliate, in modo che alla fine entri ancora più luce rispetto alle finestre tradizionali. La facciata offre una protezione ideale contro le effrazioni anche quando le finestre sono aperte. Le finestre sul lato nord-ovest opposto sono state leggermente ridotte e riorganizzate. Al piano terra, le aperture sono state leggermente spostate verso l'alto fino al soffitto, mentre al piano superiore sono state spostate verso il basso fino al pavimento. Questo crea nuovi e insoliti assi visivi verso il cielo e i vigneti circostanti. Dall'esterno, l'edificio appare così visivamente più compatto e le proporzioni tradizionali di una casa a due piani vengono leggermente messe in discussione. La copertura con una vite selvatica rafforza ulteriormente questa impressione di uniformità. Tutti i dettagli delle finestre sono realizzati in acciaio zincato.

Al piano terra è stato gettato un nuovo pavimento in cemento. La scala con le sue massicce lastre di granito ha potuto essere conservata nella sua forma originale. A partire dall'ultimo gradino, l'interno diventa più morbido e caldo. Il pavimento in legno verniciato di nero si sviluppa fino alla ringhiera del corridoio, forma il tavolo sopra la scala principale e diventa la rampa di accesso al sottotetto. Il corridoio trasversale al piano superiore, con una parapetto di 1,70 metri su entrambi i lati, è stato riprogettato per creare un'atmosfera giocosa. Percorrendo il corridoio, solo quando si gira verso la galleria si vede lo spazio che si apre acusticamente. Sotto il tetto è stato creato un magazzino per gli strumenti e nella parte anteriore della casa è stata ricavata una piccola mansarda. Può essere riscaldata centralmente in inverno e funge da camera degli ospiti o studio aggiuntivo. Il sottotetto in legno a vista è stato verniciato con una finitura argentata trasparente, che lo fa sembrare smaterializzato. La struttura del sottotetto con listelli sovrapposti ha un effetto positivo sull'acustica. Il blu dissolve visivamente lo spazio e conferisce all'intero edificio calma e ampiezza. In cucina e in camera da letto, un colore rosso-marrone crea il contrappunto. L'intero interno diventa il palcoscenico di giochi di luce in costante e lento mutamento.

Fritz Hauser e Thomas Gassmann

Suono

Cosmo

La casa delle masche ha molte voci. Sussurrano, cantano, tacciono. Alcune voci si sentono solo di notte.

A queste si aggiungono i rumori provenienti dall'esterno: gli uccelli, i viticoltori al lavoro, il vento, i grilli, gli aerei, la pioggia e le campane della chiesa. Insieme agli impulsi provenienti dall'interno, formano lo spettro di un cosmo sonoro che crea un'atmosfera stimolante. La casa sembra seduta su un palcoscenico, circondata da un anfiteatro di vigneti. Da oltre 30 anni la vista si affaccia sui vigneti che cambiano: in estate sono un mare ondulato di verde, in autunno una danza di colori e in inverno mostrano strutture ritmiche, linee di livello spoglie e il battito visibile del paesaggio.

Le tracce sonore con video sulla casa delle masche trasportano l'ascoltatore al centro dell'azione. Chi si immerge con le cuffie vive la casa e i suoi dintorni in modo immediato.

Le registrazioni sono state realizzate nella primavera del 2025: Thomas Gassmann era responsabile della registrazione del suono e del mixaggio, Fritz Hauser ha realizzato i suoni percussivi e i video.

Grazie

Sponsor

Kulturpauschale Basel-Stadt
Fondazione Ernst Göhner
Ursula Tobler e Marco Graber
Stephan Ammann
Christa Kamm
Quintus Miller e Paola Maranta
Pat Da Rugna
Brigitte Dubach e Dieter Kohler
Ilinca Manaila e Marc Loeliger
e altri benefattori che non desiderano essere citati

Collaboratori interni

Wladimir Grossen come architetto esecutivo
Gianmario Gozzelino
Luigi Cabella
Donatella e Antonio Malara con Gaetano Palermo
Stephan Heilmann
Arthur Schneider
Angela Lacher
Isabel Bürgin
Roland Fischer
e Klaus Halter per il tamburo sciamanico

Impressum

Questo libro è pubblicato in concomitanza con la progetto 25 – casa delle masche – con contributi di Laura Mietrup, Peter Steinmann, Philipp Gasser, Camenisch/Vetsch, Robin Michel e Fritz Hauser/Thomas Gassmann. Dal 6 marzo al 17 aprile 2026 presso space25, Rebgasse 25, Basilea

Informazioni bibliografiche della Biblioteca Nazionale Tedesca Biblioteca Nazionale Tedesca: la Biblioteca Nazionale Tedesca registra questa pubblicazione nella Bibliografia Nazionale Tedesca; i dati bibliografici dettagliati sono disponibili su Internet all'indirizzo dnb.dnb.de. © 2026 Edition Valnød, Basilea, Fritz Hauser e tutti gli autori

Editore: Fritz Hauser
Foto: Fritz Hauser (pagine 12/13, 45: Isabel Bürgin)
Progetto grafico e composizione: Bureau Dillier
Correzione di bozze: Christian Bertin
Stampa: Grammlich Druck, Pliezhausen
Rilegatura: Buchbinderei Spinner, Ottersweier
Carta: Munken Lynx rough 1,5/130 gm2,
Caratteri tipografici: Tiempo, Scto Grote

links

fritzhauser.ch
boabaumann.ch
meretarnold.ch
space25.ch

editionvalnod.ch